

IL CICLO DEI MESI IN SANTA MARIA ASSUNTA AD AREZZO

Quando ci si avvicina a un'opera d'arte ci chiediamo innanzitutto quale sia il suo significato e quale esperienza umana essa rappresenti e trasmetta. È quello che si è domandato (offrendo – sia detto subito – un'esauriente risposta) Pierangelo Mazzeschi, docente e studioso aretino di Storia dell'arte, nella sua bella guida dedicata al ciclo dei mesi del Portale Maggiore della Pieve di Arezzo («*Un mestiere per ciascuno*»). *Il ciclo dei mesi nel Portale Maggiore della Pieve di S. Maria Assunta ad Arezzo*, Società Editrice Fiorentina, pp. 90, euro 10).

La chiesa, interamente costruita in arenaria, costituisce una delle più grandi e suggestive pievi romaniche della Toscana. L'erezione del maestoso edificio, testimonianza dell'architettura del primo nucleo medioevale aretino, è legata alle origini del Comune di Arezzo: fu avviata infatti nella seconda metà del XII secolo sui resti di un preesistente tempio risalente al Mille.

Il portale, di particolare rilevanza artistica, rappresenta il ciclo iconografico dei mesi, tema che ha origini antiche e appartiene tradizionalmente a una consuetudine figurativa medievale assai comune in tutta Europa. Mazzeschi inserisce la descrizione dell'opera

nel contesto della storia della città nei secoli XII e XIII, ripercorrendone le fasi principali. Nel volume trova spazio un opportuno e illuminante richiamo al ciclo dei mesi scolpito nel battistero di Parma da Benedetto Antelami, che ha rappresentato un fondamentale punto di riferimento per tutte le produzioni simili e dunque anche per il ciclo della pieve aretina. La scultura rappresenta, come scrive Bernhard Scholz nella Prefazione, «scene di duro e impegnativo lavoro che vedono l'uomo alle prese con le faccende del momento legate ai ritmi delle stagioni. Immagini che riflettono dignità e sintonia col tempo che passa, gratitudine per i frutti di un lavoro che solo in parte appartengono all'opera dell'uomo che riconosce la realtà come dono gratuito, segno della riconciliazione dell'uomo con Dio». Il lavoro di Mazzeschi, pur non perdendo mai di vista la finalità esplicativa e didattica, è tuttavia qualcosa di più di una semplice guida: esso, infatti, ricorda con chiarezza al lettore che l'espressione della bellezza costituisce un elemento di speranza per l'uomo di oggi, bisognoso e ansioso di comprendere che il suo intervento sulla realtà ha lo scopo di renderla sempre più conforme al progetto originario di Dio.